

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
sabato 4 novembre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

In Tivù

MORANDI, BENE L'ULTIMA E FIORELLO LO IMITA INTANTO «STRISCIA» FA 11 MILIONI D'ASCOLTI

Gianni Morandi è contento, il suo show in diretta su Raiuno in prima serata *Non facciamoci prendere dal panico* è andato bene, giovedì da Andria per l'ultima tappa ha avuto ascolti che lo hanno rallegrato e, piccola consacrazione, lo ha imitato Fiorello a *Vivaradio2* con successo nel passaggio tv su Raiuno. E quando Fiorello prende per i fondelli, facendo Morandi che «fa» il cattivone e abbandona il suo cane sull'autostrada, è un buon segno, per l'imitato. Il cui show giovedì ha avuto 5 milioni 84mila telespettatori, share del 21%, punte fino a quasi 7 milioni, segnando l'ennesimo scarso risultato della *Freccia nera*. Anche se Rai e Mediaset in questi giorni guerreggiano sugli



ascolti di *Affari tuoi* e *Striscia la notizia*: una guerra di dichiarazioni e cifre che, per i non addetti, suonano più astrusi di un calcolo matematico da premio Nobel. Ma è un fatto che l'auditel giovedì ha dato, al tg satirico di Ricci, 8 milioni 590 mila spettatori con il 29,71% di share e un picco di 10.976.000 spettatori, cifra record per questa stagione, non degli anni d'oro. Interessante notare anche cosa preme a Mediaset: il programma tocca il 33,06% di share sul target commerciale, che è quello di chi ha tra i 15 e i 64 anni, guarda la pubblicità e compra, fa comprare, e gli altri contano poco. Infine: Elisabetta Gregoraci s'era detti pronta a ritirarsi da *Buona Domenica* (Canale5) per le cattiverie dette su di lei, la conduttrice Perego e l'autore Lanza, inteneriti, la pregano di restare. Inteneriti pure voi?

Stefano Miliani

CD Fece l'ultimo disco di canzoni nel '78, ora il folk singer convertito all'Islam ha pubblicato un nuovo album pop, «An Other Cup»: brani devozionali, meditazioni interiori e istantanee di una Londra come centro dell'edonismo suonate con spirito solare

di Silvia Boschero

La voce d'angelo di *Father and son* è tornata, dalla sua ultima raccolta di brani (come Cat Stevens) del '78 ha imbracciato di nuovo la chitarra chiudendo il cerchio di una lunga, travagliata ricerca spirituale iniziata alla fine degli anni Settanta. Da tempo non è più il Cat Stevens che ricordiamo meglio, quello che a 29 anni abbracciò la fede musulmana, rinunciò ai diritti di tutte le sue celebri canzoni e scelse di chiamarsi Yusuf Islam. Le canzoni di oggi, raccolte nell'album del suo grande ri-



Yusuf Islam (un tempo Cat Stevens) oggi

ROCK Faranno il concerto 2007 I Genesis riuniti al Colosseo (ma senza Gabriel)

di Roberto Brunelli

Parte il ritmo ipnotico di *Back in Nyc*, in quattro portano una bara sul palco e, zac!, dal feretro spunta il diabolico Peter Gabriel. Altri tempi, tempi di una reunion fugace dei Genesis, vent'anni fa e passa. Ora l'agnello torna di nuovo, e questa volta pare abbia deciso di adagiarsi sul Colosseo... Molti cuori hanno cominciato a battere, in Italia, appena si sono diffuse le seguenti due notizie: a) i Genesis tornano a suonare insieme, a 15 anni dal loro ultimo tour, a 37 anni dal loro primo album. b) Una volta riuniti, i Genesis si esibiranno al Colosseo, il prossimo luglio per il «Teleconcerto», laddove prima di loro hanno attirato immensi fiumi umani Paul McCartney, Simon & Garfunkel, Elton John, Billy Joel & Brian Adams. L'informazione è rimbalzata da Copenhagen, dove si sono svolti gli Mtv European Music awards, anticipando di qualche giorno l'annuncio ufficiale della «reunion» di uno dei gruppi inglesi che più sono stati amati, venerati, omaggiati nel nostro paese. La reunion era nell'aria da tempo, un ritorno alla grande, si mormorava, addirittura nella sua formazione «storica»: quella con Peter Gabriel alla guida e con Steve Hackett prezioso ricamatore alla chitarra, quella di una manciata di album che hanno contribuito a modificare il corso della musica, da *Trespass* del '70 a *The lamb lies down on Broadway* del '74 passando per *Nursery Cryme*, *Foxxtrot* e *Selling England by the pound*, opere brillantissime e visionarie che hanno allargato lo spettro espressivo del rock e prefigurato, per intanto, molte invenzioni sonore e concettuali che ancora oggi risultano potenti assai. E invece, per questo ritorno, le cose risultano appena un po' più prosaiche: la formazione è quella degli album miliardari degli anni 80 e 90, quella con Phil Collins a fare da mattatore alla voce e con Tony Banks, tastiere, e Mike Rutherford a fare i comprimari di lusso, quella che non disdegna qualche vecchio brano dell'era-Gabriel, ma che soprattutto indulge sui grandi successi di hit-parade come *Turn it on again*, *Invisible touch*, *We can't dance*. E questo da una parte perché Collins & co hanno dovuto incassare i no di Gabriel e di Hackett (il primo perché se ci stava era più che altro per rimettere in sesto i suoi conti, l'altro perché ha fatto capire che se non ci stava il vecchio Peter non ci stava nemmeno lui), dall'altra perché le palate di miliardi i Genesis (130 milioni di dischi venduti complessivamente) li hanno fatto soprattutto nella formazione a tre. Ma forse è più generoso dirla con altre parole: è pur vero che i Genesis rientrano a pieno titolo nella tipica categoria postmoderna dei «vecchi babbioni», vero è, però, che si tratta di musicisti formidabili che possono ancora contare su un repertorio formidabile. E allora, tutto sommato, tiriamola di nuovo a lucido quella bara...

Il ritorno dell'Imam Cat Stevens

tomo (*An Other Cup*) sono brani devozionali, meditazioni sul senso della vita, della fede, della ricerca interiore, ma anche istantanee di una Londra vista come metafora della frivolezza e dell'edonismo. Canzoni che suonano blues, rock, folk, mediorientali (come *The beloved*, assieme a Yousou'n Dour), e quella voce, sempre la stessa, caratterizzante, filo rosso col passato. È stato il figlio a convincerlo a imbracciare la chitarra, lui poi ha pensato ad elevarla a paradigma: «La chitarra è un grande simbolo di unità. Ho scoperto che fu grazie alla Spagna musulmana che questo strumento arrivò in Europa. Così questa chitarra per me è diventata simbolo di tutto ciò che potremmo condividere assieme». Dopo gli anni Novanta dei dischi dedicati alla preghiera, in tanti attendevano un ritorno di quel cantante folk melodico, ed è proprio lui, anche se oggi parla con la lentezza meditativa di un Imam: «La musica è uno dei modi per trovare l'armonia dentro quest'universo che spesso è un posto troppo grande e spaventoso». È un disco, come dice lui, che «parla della luce e del buio, della necessità di dirigersi verso qualcosa di più illuminante», ma è anche un disco che suona solare, positivo, intimo come i suoi migliori. I brani si intitolano (traduciamo) *L'amato*, *Il paradiso dove va il ve-*

ro amore, *Credo di vedere la luce*, citano la poesia del maestro sufi Rumi, riprendono un successo di Nina Simone, *Don't let me be misunderstood* («Non far sì che io sia frainteso», che ben rappresenta la sua situazione attuale), parlano di un mondo ideale dove sia possibile convivere in pace, come nel brano scritto nel 1968 e mai pubblicato *Green Fields*, *Golden Sands*. «Era il 1968 e scrissi questa canzone che rappresentava un sogno: quello di trovare un mondo migliore, quello dell'eterna felicità. Qui dico: «e non sono il solo a sognare», incredibile, perché tre anni dopo la stessa frase fu scritta da John Lennon per *Imagine*. Ovviamente c'era qualcosa nell'universo che ci aveva fatto unire nello

Canta pezzi folk, rock blues, mediorientali ma la voce è la stessa Si chiama Yusuf Islam e cerca «l'armonia in un mondo spaventoso»

stesso pensiero». Atmosfere lontane anni luce dai momenti in cui i giornali raccontavano come lo stesso Yusuf approvava la fatwa contro lo scrittore Salman Rushdie o si sperticasse a favore di Saddam Hussein. Ne è passato di tempo, oggi che l'Islam ricopre il ruolo di mediatore culturale per il governo britannico. Aveva venduto milioni di dischi tra gli anni Sessanta e Settanta ma poi si era staccato dal business della musica, deluso dai suoi meccanismi stritolanti. Cat (il vero nome sarebbe Steven Demetre Georgiou, madre svedese e padre greco), anima in pena ultrasensibile, cantava dagli esordi con una voce quieta, come se fosse impegnato in una sorta di meditazione canora. Non era visionario ed elettrico come Dylan, non amava il delirio psichedelico degli hippie. Era Cat Stevens, la voce originalissima travolta dal mondo selvaggio (*Wild world*), la stessa che sentiamo oggi: «Non c'è uno scoppio della personalità. Ma certo esiste una differenza culturale tra quello che rappresentava Cat Stevens e quello che rappresenta oggi Yusuf Islam. È vero ma sono sempre io, e tante, tantissime cose che ho sognato quando ero Cat Stevens, grazie a Dio, le ho realizzate come Yusuf Islam».

USCITE Un cofanetto con dvd e cd «Love», ovvero i Beatles in versione hi tech

■ Si chiama *The Beatles Love* ed è il primo album dei Fab four disponibile in 5.1 surround sound, un sistema di riproduzione audio che simula le condizioni di ascolto originarie: a pubblicarlo il 17 novembre è la Apple Corps Ltd/Emi Music. Il cd stereo contiene 78 minuti di musica, mentre il dvd contiene una versione più estesa con 81 minuti di musica. Dopo la richiesta da parte dei rimanenti Beatles, Ringo e Paul, insieme con Yoko Ono Lennon e Olivia Harrison, di sperimentare nuovi mix a partire dalle registrazioni originali per una collaborazione con il Cirque du Soleil, Sir George Martin, il leggendario produttore del gruppo, e suo figlio Giles Martin hanno rilavorato tutto l'intero materiale dei Beatles e hanno creato *Love*, usando i master originali conservati agli Abbey Road Studios della Emi. Con l'intento di creare un'esperienza sonora senza precedenti.

CANTANTI Lo dice alla tv All Music De Gregori: «Craxi meglio di certi politici»

■ «Se ripenso a Bettino Craxi credo che intellettualmente sia molto superiore a tanti politici di oggi. La mia non è una difesa tardiva di Craxi, ho scritto una canzone contro quando nessuno si sognava di dire una parola (*La ballata dell'uomo ragno*). Anche nella politica preferisco il passato al presente». De Gregori, accompagnato sul palco dai suoi musicisti, proporrà quindi pezzi del suo ricco repertorio, da *La ballata dell'uomo ragno* a *Rimmel*. In chiusura una battuta anche su internet: «Mettere un mio concerto in rete è un atto di slealtà, l'artista deve avere il controllo di quello che fa».

VOCI Uno dei fratelli Neville, maestro della black music, presenta un bel cd di classici e pensa ai colleghi: «Sam Cooke il più grande» Aaron Neville: «Oggi l'industria schiaccia chi canta musica soul»

di Giancarlo Susanna

Parlare con Aaron Neville significa confrontarsi con un pezzo significativo della storia della musica nera. Soprattutto adesso che il suo ultimo album, *Bring It On Home... The Soul Classics*, pubblicato dalla Burgundy Records e distribuito dalla Sony/Bmg, sta raccogliendo un notevole successo dall'altra parte dell'oceano. Terzo di quattro fratelli (tutti musicisti), Aaron è nato in una delle famiglie più note di New Orleans ed è stato il primo dei Neville ad entrare nelle classifiche americane: nel 1966 la sua *Tell It Like It Is* arrivò al numero uno e da quel momento, da solo o con i Neville Brothers, Aaron è stato protagonista di una serie di dischi memorabili. Nel nuovo capitolo della sua fortunata carriera, Aaron ha voluto riprendere brani celeberrimi del soul. Da

Stand By Me di Ben E. King a *When A Man Loves A Woman* di Percy Sledge, passando per *A Change Is Gonna Come* di Sam Cooke e *People Get Ready* di Curtis Mayfield, la voce limpida e inconfondibile di Neville si muove con la passione e l'eleganza che da sempre la contraddistinguono.

Perché ha fatto un album come questo? Non era nei miei programmi, ma quando la mia casa discografica me l'ha proposto, ho pensato che fosse un'ottima idea. Sono le canzoni con cui sono cresciuto e che amo. Ricordo bene dove e com'ero quando furono pubblicate *My Girl* o *A Change Is Gonna Come*. Per me sono canzoni speciali, ma di canzoni così ce ne sono tante.

Nel suo stile spiritualità e sensualità convivono alla perfezione. Ha mai pensato di fare un altro album di gospel?

Ne ho già fatti due e credo che appena avrò la possibilità di scrivere nuovi brani, lo farò senz'altro.

Ha mai incontrato qualcuno degli interpreti di questi brani?

Nel 1967 sono stato in tour per un paio di mesi con Otis Redding. Ho incontrato Curtis Mayfield diverse volte. Ho conosciuto Al Green e Percy Sledge. Non ho mai incontrato Sam Cooke e Marvin Gaye, ma è come se li conoscessi.

C'è un cantante che ama un poco più degli altri?

È difficile dirlo, ma credo di poter dire che è Sam Cooke. Quando mi è capitato di sentirlo la prima volta avevo diciott'anni e la sua voce mi ha letteralmente ipnotizzato. A volte i cantanti che vengono dal gospel tendono a gridare, ma Sam era dolce e questo mi piaceva molto.

In «Bring It On Home» ci sono degli ospiti veramente speciali...

Mavis Staple è come il fuoco. Quando dici soul, dici Mavis. Chaka Khan è una grande cantante. Ha una voce potente, ma per cantare «Let's Stay Together» (di Al Green) si è adattata alla mia emissione vocale. È davvero grande. David Sanborn è un sassofonista pazzo! Ha portato «People Get Ready» a un altro livello. È il produttore, Stewart Levine è veramente in gamba. Ha sistemato in modo geniale alcuni particolari degli arrangiamenti.

Ha creato un suono molto classico, che sembra non essere per nulla influenzato dalla black music dei nostri giorni.

Nella soul music di oggi ci sono delle grandi voci, ma sono costrette dall'industria discografica a usare delle formule e non tutte possono esprimersi liberamente come ho fatto io.